

# La Rivista delle Anfore

Dedicato a V. M. M. M. M.

Truce la notte sui romani colli  
riveste de le sue grandi ali nere  
le tiberine sponde e l'aure molli:  
E de le prische, immobili e severe  
furrite mura, cupole e ruine  
l'ombre giganti emergono leggere  
su per gli sparsi vasti e senza fine  
di spettri in guisa cui vegliare è dato  
le cose eternamente peregrine.  
E par che da ogni sasso, in ogni lato  
cupo e solenne il monito si levi  
~~de la grande~~  
il monito possente che dagli evi  
lontani il fin rammenta de le cose  
ai nostri giorni ingloriosse brevi;  
mentre le vie festanti e luminose  
di varie e tante elettriche faville,  
di macchine rombanti e popolose,  
di mille spori al taciturno e mille,  
tra il fin de la seconda e la terz'ora  
diventano più buie e più tranquille.  
Allor s'acqueta nel silenzio, allora  
fremendo è il sonno olimpico di Roma,  
come d'un dio che tutto vede ancora.  
Allor discioglie la regal sua chioma  
la secolar donna del febro e dorme  
sette colli; oppressa ma non doma.

Allor per l'ombra nera ed uniforme,  
al lugubre ulular di gufi e strigi,  
s'anon vagar mille sinistre forme.  
E preso, del poter ne' rei fastigi,  
da l'incubo notturno, Ei sol non posa  
l'uomo ~~depresso~~ di padadno floggi,  
colui che tutto sprechia e in vergognosa  
feudal prigion ridotto ha il bel Paese  
con l'opra sua tirannica e feroza.  
Le membra su le piume invan distese,  
Ei chiede al Sonno che ristori e chiuda  
un'ora almeno le sue pupille accese.  
Ma invan pace desia l'anima cruda,  
~~invan sotto le coltri~~ ~~Ei s'invola~~  
e da le piante a la calvirie suda,  
che vede ognor ~~la~~ ~~stanzina~~ ornata e bella  
di spettri popolar si e di visioni  
che la sua man dagli occhi invan cancella.  
Vede plebej convogli andar prigion;  
rei sol d'essere il dritto a l'esistenza  
rivendicata contro le sue legioni;  
e spose e madri afflitte e l'innocenta  
più tenera anche, orbate de lor cari,  
piangere indarno ed invocar clemenza  
e giustizia nei mesti casolari,  
ove tutto e distrutto e sol le aspetta  
un fragico avvenir di giorni amari.  
Vede la folla misera e negletta  
de' schiari de l'industria e de la terra  
posta fuor d'ogni legge e maledetta.

che stanca omai de la fraterna guerra,  
 le man callose incontro a lui protende  
 ed, imprecaudo, i pugni stringe e serra.  
 Ma di queste più orribili e tremende  
 ecco altre apparizioni, ecco de' morti  
 gli spettri, ognun de' quali giustizia attende.  
 Da tutta Italia in un quasi risorto,  
 e in mille truci aspetti funerali  
 qui convenuti in comun rida assorti,  
 irridono essi, lugubri e glaciali,  
 al despota ~~ital~~ cui non da pace  
 nemmeno la notte a l'ombra de' pugnali.  
 E fra cotanti un giovine e pugnace  
 spirito rebel vede più innanzi farsi  
 che par degli altri il condottiero audace,  
 il qual così favella: O tu che armarsi  
 hai visto i bravi tuoi contro gl'inermi,  
 e tanti casolari invasi ed arsi:  
 tu che l' tuo verbo superiore affermi  
 con reo cinismo ad ogni altrui diritto,  
 e fai di tutto strame pe' tuoi vermi,  
 guardami in faccia e non tremar se scritto  
 di Mattèotti il nome ho qui sul petto,  
 dopo il martir da crudo acciar trafitto  
 guardami, e vedi in qual stato aspetto  
 la mia vendetta su la gente fella  
 che del mio strazio fecesi diletto.  
 Non già le scarne membra unite a quella  
 che fu la festa mia, pasto de' cani  
 laggiù laggiù presso la Quartarella,

41  
Ma i veri miei celati resti un mani  
lascia che in pace a la paterna Tomba  
sian resi, almeno in parte, un adimani.  
Odi! più chiara ~~mai~~ o quella o noi la tromba  
de l'Italia riscossa... è la mia voce  
che, strozzata sul Tevere, oggi rimbomba  
più forte e cupa da una ~~torre~~ croce  
tra l'Alpe e il mar che in Parlamento, ed ~~anche~~  
futti a pugnar contro il serraggio a proce.  
Cace l'ombra del Grande; ma una grana  
schiera d'alti ombre subito ripiglia;  
rivolta all' nom da la scheggia fanna,  
Spalarica pur su noi le forze ciglia,  
che sul tuo capo ~~mai~~ per ricadere  
~~sta il sangue or di Bologna fu versato~~  
il giorno in cui le tue camicie nere  
al primo assalto mossero impunte,  
e de la strage appresero il mestiere!  
Non forcere da me quell'atterrite  
rosse pupille, un'altro spirito grida,  
e guarda, guarda queste mie ferite!  
Fui Lavagnini Spartaco, e l'infida  
man de' sicari mi colpì a le spalle  
al sorgere de la raffica omicida.  
E noi per man de' l'orde tue vassalle  
noi pur cademmo in disugual battaglia  
con altri ~~ancor~~ de la Padana valle,  
di Gadda, d'Inversetti e di Chinaglia  
~~il campo e d'alti martiri lombardi~~  
gridando, un gruppo d'ombre a la scheggia

Perché, parenti, e agli infocati sguardi  
fai de le mani insanguinate un velo?  
stride in accenti ironici e beffardi,  
di Mutter l'ombra, e aggiunge: Toti rivelo,  
in me tu vedi come far redente,  
e Trento e Trieste dal tuo patrio velo!  
E in noi, caduti a l'ombra del possente  
leon che su veneria un di ruggia,  
non riconosci, tu l'opra, furellite  
de' cai ~~tuoi~~ tua nova barbara senia?  
~~fanella d'una mano spinta in l'altro implacato~~  
de la crescente ~~in~~ morta compagnia.  
Jon, l'ombra di Barameo, l'assassinato  
di Lisa in merdno ai pagoli innocenti,  
grida a l'insorire un altro spirito irato.  
Ricordati di noi che tutti spenti  
Di fummo ~~di~~ in omaggio al tuo dicembre nero  
~~de una farda de affumicato omaggio~~  
urlano in coro ~~alcuni~~ <sup>Horis</sup> spetteri ardenti  
~~del~~ del buon Perrusi e di Ferrero  
di Carizzo e degli altri, ancora inulti  
ma inobliati martiri del vero  
~~Donna~~ ~~de~~ ~~colpe~~ ~~con~~ ~~soffroni~~ ~~occulti~~  
de l'orde fulche solo il sangue lava  
innan sui posti signari, fu l'esultì!  
quison di spenia i morti all'alma prava  
~~in~~ ~~quasi~~ ~~di~~ ~~Genova~~ ~~e~~ ~~Sardegna~~  
e bestie, ognor pugna ce' anni che schiava  
Di Molirella invitta una lombana  
eco ti giungia quasi punta bel core  
che non conobbe mai pietade umana,  
se in noi fissi lo sguardo oscuratore,  
in noi, domandan l'ombre romagnole,  
che tutto conoschemmo il tuo errore.  
Per l'ombra ~~de~~ ~~ella~~ ~~ove~~ ancor bacia il sole  
i casolari su pei verdi clivi,  
festosi ai canti de la nostra prole,  
solt' a noi fummo freddamente ai vivi  
nel buio de la notte, o massacrati  
al cospetto d'inermi e di ceptivi

parente in preda ai teschi disperati;  
 onde Perugia rivedea le gesta;  
 de' papalini svizzeri ~~attoliti~~.  
 Degli ombri morti in questo dir s'arresta  
 l'ira compressa; e intanto agile e snello  
 un altro spirito a favellar s'appresta.  
 E l'ombra de l'invitto Scarabello  
 che grida ancor come gridò a Verona:  
 Oh non tremar di fronte al ~~giuoco~~ ~~ma~~ ~~dello~~,  
 siccome queste de la forte e Arcona  
 e de' ~~franchi~~ <sup>franchi</sup> ~~franchi~~ ombre sdegnose  
 che, come vedi, qui mi fan corona.  
 Schermo ti fieno in vano le fastose  
 coltri di questa Ana dorata alcova,  
~~propria~~ <sup>propria</sup> ~~una~~ ~~dell'~~ ~~ombra~~ ~~sanguinosa~~.  
 Io fui di Vagno, guardami! e che giova  
 l'uomo troncar, se germina l'Idèa  
 di più nobile dal sangue e si rinviva?  
 E che chi, me uccidendo, si credea  
 la rossa Puglia abbattere: più accesa  
 fra nel mio nome un dì l'ira plebea!  
 Oh, non ti sia di cinica sorpresa,  
 un altro spirito sibila, se i fori  
 d'un cranio troppo molle al'offesa  
 ti mostra quei che si chiamò Baldori  
 e cadde sotto i colpi de' più baldi  
 eroi che unqua si dissero littori!  
 E tal non cadi io pur, vecchio Baraldi,  
 per l'onor di mia figlia? Cesù, rotolando  
 la strage onde soggiacqui a tuoi sibilli!



guata, e fuggir vorrebbe alla campagna  
 lungi da quel tormento, ma l'offeria  
 l'istizia, in viso torbida e grifagna,  
 Negli ammonisce: Invan de la tua guerra  
 caina osi le vittime sfuggire,  
 poiche' s'inseguiranno anche sotterra!  
 Giorno verra' inche' tutti gli odi e l'ire  
 da te lungo i tuoi passi accumulati  
 esploderan nel prossimo avvenire.

Allor d'Italia cammineremo i fati,  
 e il ~~popolo~~ <sup>dicarò</sup> ~~gigante~~ <sup>Renova</sup> ~~la storia~~  
~~si unghia~~ <sup>scortei de giustizia</sup>  
~~si trasferat~~ <sup>soi seculi, passati,</sup>  
 mentre di te non resterà memoria  
 che ~~non~~ <sup>degier qual bolide</sup> ~~passato~~ <sup>passato</sup>  
~~non ha lasciato un nome~~ <sup>non ha lasciato un nome</sup>

Cuce d'Astrea l'accento inaspettato,  
 Accion l'ombre e lequante visioni  
 pel ~~ciel~~ <sup>dell'opre</sup> ~~di come~~ <sup>in un fulgore al dolce</sup>  
 e sorge l'alba intanto dai balconi  
~~di Oriente;~~ <sup>invoca</sup> ~~ed egli~~ <sup>peccato e folle</sup> ~~chiede~~  
 contro gli spettri <sup>invan</sup> le sue legioni.

E ~~in movimento~~ <sup>in movimento</sup> diquitoso incede  
 e par che scorra ogni suo sacro colle  
 di Roma l'alta immagine, ~~dicando~~;  
 Son polve di tiranni le mie nolle;  
 io sola vivo e i secoli trascendo!